



VIDEOLEZIONE
D'AUTORE

Le donne nel *Furioso*

■ Tra devozione e misoginia

Lo scrittore Antonio Baldini sostiene in una delle sue molte pagine profonde e affabili dedicate all'*Orlando furioso* che **Angelica** «entra nel poema fuggendo, esce dal poema sparendo». Un'uscita di scena, per altro, piuttosto indecorosa, dato che il narratore la ritrae mentre cade da cavallo a gambe in su. La sua vicenda di donna si dipana fra due momenti: **prima oggetto passivo del desiderio dei cavalieri, poi** soggetto determinato ad **assecondare il proprio desiderio amoroso**, addirittura prendendo l'iniziativa di dichiararsi a Medoro. Nel personaggio di Angelica sembrerebbero dunque compendiarsi **l'immagine tradizionale della donna** destinataria passiva dell'amore maschile **e quella, più moderna**, che la rende un soggetto consapevole dei propri sentimenti e libero nell'esprimerli.

Il duplice volto
di Angelica

Un giudizio
controverso

In realtà, l'immagine del mondo femminile esce piuttosto sfaccettata dal poema. Come ha affermato il critico Sergio Zatti, si direbbe che «anche il narratore, non diversamente dai suoi personaggi, è titolare di una **inchiesta**: mentre i cavalieri inseguono i corpi fisici delle donne fedeli o traditrici, il narratore dà per meta della sua esplorazione un problema intellettuale, un oggetto cognitivo, e questo oggetto è proprio la **natura mobile [...] del femminile**». Nel *Furioso* convivono dichiarazioni per così dire programmatiche, in cui l'autore afferma con forza la propria **devozione all'universo femminile**, ed episodi di dichiarata **misoginia***. Non di rado accade, infatti, che il narratore, preferibilmente nei proemi, prenda le distanze da storie misogine che emergono sul piano dei contenuti.

GLOSSARIO

Misoginia

Evidente atteggiamento di avversione, se non addirittura di odio, verso le donne.

■ La molteplicità del reale

Esempi
di misoginia

È il caso, per esempio, del **canto XXVIII**, dove l'autore dedica le prime ottave a riconfermare in modo solenne la propria ammirazione per il mondo femminile, per poi dilungarsi nella più **lunga storia di argomento misogino** del poema, narrata dal rozzo e ignorante **oste di Arles**. A lui è affidata la responsabilità strategica di esprimere un punto di vista che, da altri indizi qua e là disseminati, non appare del tutto estraneo alle corde del poeta. Così come talora è lo stesso narratore a lanciarsi in invettive contro le donne, per poi magari subito dopo scusarsene. Insomma, un andirivieni di giudizi che è forse lo specchio dell'**ambiguità di un uomo innamorato** e sofferente. Ma anche, ed è ciò che più conta, la libera consapevolezza di **Ariosto** di farsi **interprete**, senza illusioni, della varietà e **delle contraddizioni dell'universo femminile**. Anche per questo aspetto l'*Orlando furioso* dimostra come il suo autore sottenda sempre, all'inesauribile inventiva, uno **sguardo spregiudicato sulla realtà**. Il giudizio, ci avverte il poeta, non può mai affidarsi a formule assolute che non siano messe alla prova, ma deve fare i conti, di volta in volta, con il complesso, contraddittorio e sempre parziale mondo dell'esperienza.

Dopo questa premessa generale, riportiamo due passi del *Furioso* in cui emergono considerazioni rivolte a **contestare il modello patriarcale** consacrato da una resistente tradizione culturale e letteraria.

La storia di Ginevra

da *Orlando furioso*, IV, 63-67

IL VALORE CIVILE
DELLA LETTERATURA
L'uguaglianza dei sessi
davanti alla legge

Nel corso delle sue peregrinazioni il paladino Rinaldo giunge in Scozia. Qui viene ospitato dai monaci di un convento che gli raccontano la storia drammatica di Ginevra, la figlia del re di quel paese, la quale, accusata di avere un amante, è stata condannata a essere bruciata viva in accordo alle leggi vigenti. Può salvarla soltanto l'intervento di un *guerrier forte* che prenda le sue difese. Rinaldo esprime tutta la sua indignazione nei confronti di una legge che, anziché essere uguale per tutti, applica i suoi rigori soltanto alle donne, esentandone gli uomini.

63

Pensò Rinaldo alquanto, e poi rispose:

– Una donzella dunque de¹ morire
perché lasciò sfogar ne l'amorose
sue braccia al suo amator tanto desire?²
Sia maladetto chi tal legge pose³,
e maladetto chi la può patire!⁴
Debitamente muore una crudele⁵,
non chi dà vita⁶ al suo amator fedele.

64

Sia vero o falso che Ginevra tolto
s'abbia il suo amante⁷, io non riguardo⁸ a questo:
d'averlo fatto la loderei molto,
quando non fosse stato manifesto⁹.
Ho in sua difesa ogni pensier rivolto:
datemi pur un chi mi guidi presto,
e dove sia l'accusator mi mene¹⁰;
ch'io spero in Dio Ginevra trar di pene.

1. de: "deve".

2. perché ... desire?: "soltanto perché consenti all'uomo che la ama di soddisfare (*sfogar*) la propria passione (*desire*) nelle sue braccia?".

3. pose: "stabilì", "promulgò".

4. chi ... patire: "chi è disposto a tollerarla".

5. Debitamente ... crudele: "giustamente (*Debitamente*) muore quella donna crudele [perché non ricambia il sentimento del suo amante]".

6. dà vita: "dà gioia [concedendosi e ricambiando il sentimento]".

7. tolto ... amante: "si sia presa un amante".

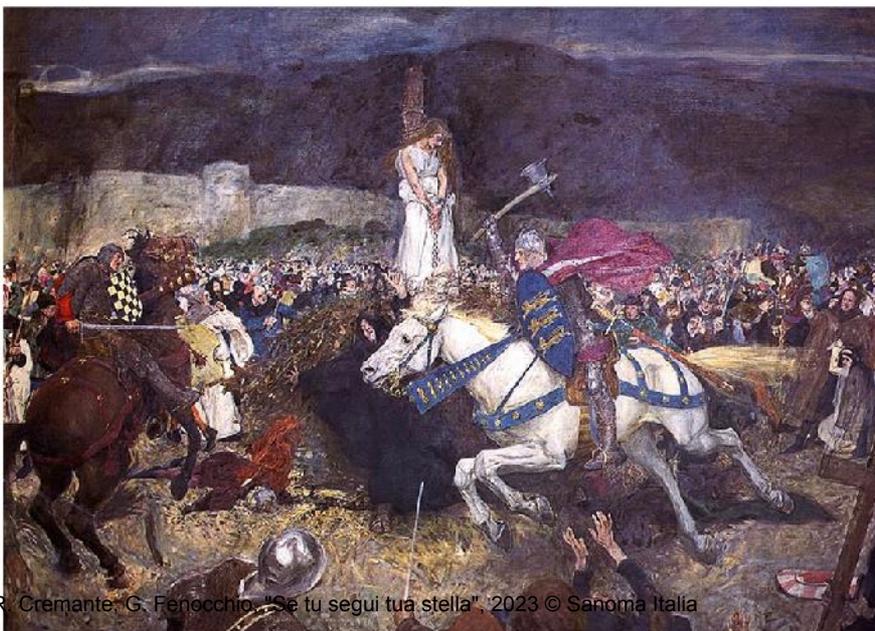
8. non riguardo: "non faccio caso".

9. d'averlo ... manifesto: "anzi la loderei molto se l'avesse fatto in modo di non essere scoperta".

10. datemi ... mene: "datemi solo (*pur*) qualcuno che mi guidi e mi conduca (*mene*) subito (*presto*) davanti al suo accusatore".

La vicenda di Ginevra di Scozia conobbe grande fortuna nel Settecento, quando diversi librettisti e drammaturghi italiani, come Antonio Salvi (1664-1724), Giovanni Pindemonte (1751-1812) e Gaetano Rossi (1774-1855), portarono questo episodio del *Furioso* nei principali teatri europei.

→ William Hatherell, *Il salvataggio di Ginevra*, 1910, guazzo su carta, Pittsburgh (Pennsylvania), State University.



65

Non vo' già dir ch'ella non l'abbia fatto;
che nol sappiendo¹¹, il falso dir potrei:
dirò ben che non de' per simil atto
punizion cadere alcuna in lei;
e dirò che fu ingiusto o che fu matto¹²
chi fece prima li statuti rei¹³;
e come iniqui rivocar si denno¹⁴,
e nuova legge far con miglior senno¹⁵.

66

S'un medesimo ardor, s'un disir pare
inchina e sforza l'uno e l'altro sesso
a quel suave fin d'amor¹⁶, che pare
all'ignorante vulgo un grave eccesso;
perché si de' punir donna o biasmare¹⁷,
che con uno o più d'uno abbia commesso
quel che l'uom fa con quante n'ha appetito¹⁸,
e lodato ne va, non che impunito?

67

Son fatti in questa legge disuguale
veramente alle donne espressi torti¹⁹;
e spero in Dio mostrar che gli è gran male
che tanto lungamente si comporti²⁰».
Rinaldo ebbe il consenso universale
che fur gli antiqui ingiusti e male accorti²¹,
che consentiro²² a così iniqua legge,
e mal fa il re, che può, né la corregge²³.

L. Ariosto, *Orlando furioso*, cit.**11. nol sappiendo:** "non sapendolo".**12. matto:** "stolto", "fuori di senno".**13. chi ... rei:** "chi promulgò per primo leggi tanto ingiuste (*statuti rei*)".**14. e ... denno:** "pertanto si devono abrogare (*rivocar si denno*) in quanto ingiuste".**15. senno:** "saggezza".**16. S'un ... amor:** "se un'identica passione, se un uguale (*pare*) desiderio amoroso inclina e spinge (*sforza*) uomini e donne allo stesso dolce amoroso fine".**17. biasmare:** "biasimare", "criticare".**18. con ... appetito:** "con tutte quelle [donne] di cui ha desiderio".**19. Son ... torti:** "con questa legge ingiusta (*disuguale*) si commettono davvero dei torti evidenti (*espressi*) ai danni delle donne".**20. tanto ... comporti:** "sia tollerata (*comporti*) da così tanto tempo".**21. ebbe ... accorti:** "ebbe il consenso di tutti gli ascoltatori sul fatto che gli antichi furono ingiusti e non avveduti (*male accorti*)".**22. consentiro:** "acconsentirono".**23. che ... corregge:** "che, pur potendo, non la corregge".

ANALISI DEL TESTO

COMPRESIONE Con un discorso veemente e appassionato, **Rinaldo si scaglia contro l'iniquità di una legge "maschilista"**, sostenendo che non è affatto da biasimare, né tanto meno da condannare, chi – uomo o donna che sia – non si oppone alla forza del desiderio e dell'amore. È *gran male* che soltanto le donne siano condannate se accusate di adulterio, mentre agli uomini è concesso di avere tutte le amanti che desiderino.

■ Un appassionato discorso in difesa delle donne

Lo sdegno di Rinaldo

Ubbidendo alle norme del **codice cavalleresco**, che richiedono ai paladini di andare in soccorso delle persone deboli e indifese, Rinaldo si infiamma di sdegno nel sentire della **condanna a morte di Ginevra**. La sua alterazione si coglie nelle interrogative e nelle esclamative che stabiliscono un'**antitesi** tra la **naturalezza dell'amore** e la disumanità di **chi**



lo vuole punire. Sarebbe addirittura più giusto il contrario: a meritare la riprovazione dovrebbe semmai essere in primo luogo quella donna che si nega a un *amator fedele* (ottava 63). A Rinaldo non interessa se Ginevra abbia realmente commesso l'adulterio: a colpirlo è piuttosto la **crudeltà di una legge che discrimina i sessi**. Perché mai – egli si chiede – alle donne si infligge un castigo per lo stesso comportamento che, se tenuto dagli uomini, non solo non comporta una pena, ma anzi diventa motivo di vanto e di orgoglio? Una domanda che, pure in condizioni mutate, ancora oggi ci poniamo.

■ Una discriminazione ingiusta

Ariosto mostra di comprendere bene il **ruolo secolarmente subalterno**, e dunque tutt'altro che emancipato sul piano civile, **delle donne**. Anche un poema cavalleresco come l'*Orlando furioso*, pieno di tante avventure fantastiche apparentemente fuori dal tempo, può diventare sede di una **denuncia sociale** dell'inferiorità in cui è tenuto il mondo femminile. Il **sentimento amoroso** è visto come una **forza irresistibile** (in questo senso lo aveva già inteso due secoli prima Boccaccio, rendendone interpreti alcune protagoniste del *Decamerone*) e al tempo stesso dolce per entrambi i sessi. Soltanto l'*ignorante vulgo* (ottava 66) può pensare di reprimerlo, per giunta limitatamente alla donna.

La consapevolezza dei mali del mondo

La durezza con cui Ariosto, per bocca di Rinaldo, prende posizione contro questa discriminazione smentisce la convinzione, a lungo creduta, secondo cui in lui vi sia una serena indifferenza dinanzi alle ingiustizie della vita. E valgano a questo proposito le osservazioni di **Italo Calvino**, quando afferma che dietro al poeta apparentemente «limpido, ilare e senza problemi» è sottintesa «**tanta tristezza**», suscitata dalla **consapevolezza dei mali del mondo**.



PER SVILUPPARE LE COMPETENZE

COMPRESIONE E ANALISI

1. **PARAFRASI** Scrivi la parafrasi delle ottave in cui è riportato il discorso di Rinaldo.
2. Individua nel brano i passi in cui Rinaldo riflette sui fondamenti della giustizia e della politica di un regno.
3. **LINGUA E STILE** Lo sdegno di Rinaldo si può notare anche nel frequente ricorso alla ripetizione di termini o di concetti. Individua gli esempi più significativi e spiega la finalità di questa scelta stilistica.

INTERPRETAZIONE

4. **Il sistema della letteratura** I versi *Debitamente muore una crudele, / non chi dà vita al suo amator fedele* (ottava 63) potrebbero ben sintetizzare la novella di **Nastagio degli Onesti nel Decamerone** di Boccaccio. Argomenta questa riflessione in un testo di circa 100 parole.



IL VALORE CIVILE DELLA LETTERATURA



5 PARITÀ DI GENERE

5. Nel Codice penale italiano, la legge 587 così recitava: «Chiunque cagiona la morte del coniuge, della figlia o della sorella, nell'atto in cui ne scopre la illegittima relazione carnale e nello stato d'ira determinato dall'offesa recata all'onore suo o della famiglia, è punito con la reclusione da tre a sette anni». L'uomo che avesse ucciso la moglie, la sorella o la figlia che macchiava il suo «onore» con «relazioni carnali illegittime» avrebbe pertanto goduto di un significativo sconto di pena. Tale legge venne abolita soltanto il 5 settembre del 1981 con la legge 442. Ma la **discriminazione nei confronti delle donne** è ancora ben lontana dall'essere superata quasi ovunque nel mondo se alla questione è dedicato l'Obiettivo 5 dell'Agenda Onu 2030. In una presentazione in formato digitale illustra una situazione in cui, secondo te, siano stati compiuti significativi passi avanti nell'**uguaglianza di genere**.

L'elogio delle poetesse

da *Orlando furioso*, XXXVII, 1-4; 7; 16-19

IL VALORE CIVILE
DELLA LETTERATURA
L'impegno per una reale
parità fra i sessi

Il canto XXXVII fu aggiunto da Ariosto nella terza edizione del poema. Il lungo proemio precede l'episodio in cui Bradamante, Marfisa e Ruggiero arrivano nel regno di Manganorre, un tiranno crudele che ha istituito un potere misogino dopo aver maturato un profondo odio verso le donne a causa della morte dei suoi due figli per ragioni amorose. Nel proemio Ariosto tesse un lungo elogio del genere femminile, rallegrandosi in particolare per una straordinaria novità del suo secolo, il fatto che le donne siano finalmente approdate alla scrittura letteraria.

1

Se, come in acquistar qualch'altro dono
che senza industria non può dar Natura,
affaticate notte e dì si sono
con somma diligenza e lunga cura
le valorose donne, e se con buono
successo n'è uscit'opra non oscura;
così si fosson poste a quelli studi
ch'immortal fanno le mortal virtudi¹;

2

e che per se medesime potuto
avesson dar memoria alle sue lode,
non mendicar dagli scrittori aiuto,
ai quali astio et invidia il cor sì rode,
che 'l ben che ne puon dir, spesso è taciuto,
e 'l mal, quanto ne san, per tutto s'ode²;
tanto il lor nome sorgeria, che forse
viril fama a tal grado unqua non sorse³.

1. Se ... virtudi: "se le valenti donne, come si sono affaticate notte e giorno con grande impegno (*diligenza*) e lunga dedizione (*cura*) nell'acquistare qualche dono che la Natura non può dare senza un'assidua applicazione (*industria*), e se con un buon esito ne è derivato un lavoro di qualche notorietà (*non oscura*), così si fossero (*fosson*) applicate a quegli studi che rendono immortali le virtù terrene". Con *studi* si intendono quelli letterari da cui le donne, tradizionalmente, erano escluse.

2. e che ... s'ode: "e se (*e che*) avessero (*avesson*) potuto da sole (*per se medesime*)

dare memoria alle loro [azioni degne di] lodi senza mendicare l'aiuto degli scrittori, che hanno il cuore così roso dall'odio e dalla malevolenza che spesso tacciono il bene che ne potrebbero (*puon*) dire, mentre parlano ovunque di tutto il male che di loro conoscono (*quanto ne san*)".

3. tanto ... non sorse: "così tanto la fama (*nome*) delle donne si innalzerebbe (*sorgeria*) quanto forse quella degli uomini non si elevò mai (*unqua*) a tal punto". Il condizionale *sorgeria* (v. 7) è il verbo dell'apodosi del lungo periodo ipotetico che si apre con la protasi introdotta dal *Se* in *incipit*.



La fama di Vittoria Colonna non è testimoniata soltanto dall'elogio di Ariosto; altri suoi illustri contemporanei come Bernardo Tasso (1493-1569), Pietro Bembo (▶ p. 178) e Francesco Guicciardini (▶ p. 512) ne celebrarono i meriti letterari.

→ Girolamo Muziano, *Ritratto di Vittoria Colonna*, XVI secolo, olio su tela, Roma, Galleria Colonna.

3

Non basta a molti di prestarsi l'opra
in far l'un l'altro glorioso al mondo,
ch'anco studian di far che si discuopra
ciò che le donne hanno fra lor d'immondo⁴.
Non le vorrian lasciar venir di sopra,
e quanto puon, fan per cacciarle al fondo:
dico gli antiqui, quasi l'onor debbia
d'esse il lor oscurar, come il sol nebbia⁵.

4

Ma non ebbe e non ha mano né lingua,
formando in voce o descrivendo in carte
(quantunque il mal, quanto può, accresce e impingua,
e minuendo il ben va con ogni arte⁶),
poter però, che de le donne estingua
la gloria sì, che non ne resti parte;
ma non già tal, che presso al segno giunga,
né ch'anco se gli accosti di gran lunga⁷:

[Ottave 5-6: Ariosto fa un elenco di sette eroine storiche e mitologiche, delle quali si è persa ogni traccia, soltanto perché erano donne.]

7

Non restate⁸ però, donne, a cui giova
il bene oprar, di seguir vostra via;
né da vostra alta impresa vi rimuova
tema che degno onor non vi si dia⁹:
che, come cosa buona non si trova
che duri sempre, così ancor né ria¹⁰.
Se le carte sin qui state e gl'inchiostri
per voi non sono, or sono a' tempi nostri¹¹.

4. prestarsi ... immondo: "aiutarsi reciprocamente ad acquistare fama nel mondo; si impegnano (*studian*) anche a far venire alla luce (*far che si discuopra*) ciò che le donne hanno in se stesse (*fra lor*) di corrotto".

5. Non le ... nebbia: "non le vorrebbero (*vorrian*) far emergere (*lasciar venir di sopra*) [per mezzo della fama], e fanno tutto quello che possono (*puon*) per ricacciarle nell'oscurità: parlo (*dico*) degli

[scrittori] antichi, come se (*quasi*) l'onore delle donne potesse oscurare il loro, così come la nebbia oscura il sole".

6. formando ... arte: "[questa] parlando (*formando in voce*), [quella] scrivendo (sebbene il più possibile e con ogni mezzo [*con ogni arte*] accrescano ed esagerino [*impingua*] le colpe [delle donne] e diminuiscono i loro meriti)".

7. ma ... lunga: "ma [quella gloria che a loro rimane] non è tale da raggiungere il

grado (*presso al segno giunga*) [che esse meriterebbero] né gli si accosta lontanamente (*di gran lunga*)".

8. Non restate: "non cessate".

9. tema ... dia: "il timore (*tema*) che non vi sia tributato l'onore che meritereste".

10. ancor né ria: "neanche una cattiva".

11. Se le ... nostri: "se fin qui le opere degli scrittori (*le carte ... e gl'inchiostri*) non sono state a voi favorevoli (*per voi*), lo sono ora nei nostri tempi".

[Ottave 8-15: per dimostrare ciò che ha appena affermato, vale a dire che al suo tempo le donne sono lodate nelle opere letterarie, Ariosto fa una breve rassegna degli scrittori che ne hanno fatto elogi. Ma la novità della sua epoca consiste nel fatto che siano le stesse donne ad aver preso finalmente la penna in mano.]

16

Sceglieronne¹² una; e sceglierolla tale,
che superato avrà l'invidia in modo,
che nessun'altra potrà avere a male,
se l'altre taccio, e se lei sola lodo¹³.
Quest'una ha non pur sé fatta immortale
col dolce stil di che il miglior non odo;
ma può qualunque di cui parli o scriva,
trar del sepolcro, e far ch'eterno viva¹⁴.

17

Come Febo la candida sorella
fa più di luce adorna, e più la mira
che Venere o che Maia o ch'altra stella
che va col cielo o che da sé si gira¹⁵:
così facundia, più ch'all'altre, a quella
di ch'io vi parlo, e più dolcezza spira;
e dà tal forza all'alte sue parole,
ch'orna a' dì nostri il ciel d'un altro sole¹⁶.

18

Vittoria¹⁷ è 'l nome; e ben conviensi a nata
fra le vittorie, et a chi, o vada o stanzi,
di trofei sempre e di trionfi ornata,
la vittoria abbia seco, o dietro o inanzi¹⁸.
Questa è un'altra Artemisia, che lodata
fu di pietà verso il suo Mausolo; anzi
tanto maggior, quanto è più assai bell'opra,
che por sotterra un uom, trarlo di sopra¹⁹.

12. Sceglieronne: "ne sceglierò".

13. sceglierolla ... lodo: "sceglierò quella che sarà al di là dell'invidia in modo tale che non potrà aversene a male nessun'altra, se taccio tutte le altre e lodo soltanto lei".

14. Quest'una ... viva: "costei non ha reso immortale solo se stessa con il dolce stile migliore che ascolto (*di che il miglior non odo*); ma può trarre fuori (*trar*) dalla tomba e rendere vivo in eterno chiunque di cui lei parli o scriva".

15. Come ... si gira: "come Apollo (*Febo*, quindi il Sole) rende più luminosa la sua candida sorella [Diana, quindi la Luna] e la contempla con un affetto maggiore (*più la mira*) di quello che abbia per Venere o per Mercurio o per un'altra stella che gira insieme al cielo o da sé [le stelle fisse e i pianeti, secondo il sistema tolemaico]". Con *Maia*, madre di Mercurio, viene indicato qui lo stesso Mercurio.

16. così ... sole: "così [Apollo, soggetto sottinteso] ispira (*spira*) a colei di cui vi

parlo una ricchezza di parole (*facundia*) e dolcezza maggiori che alle altre; e dà una tale forza alle sue nobili (*alte*) parole che adorna ai giorni nostri il cielo di un altro sole".

17. Vittoria: Vittoria Colonna (► p. 214).
18. ben ... inanzi: "a chi è nata fra le vittorie e a chi, entrando a far parte di una nuova famiglia (*vada*) o rimanendo in quella d'origine (*stanzi*), è sempre ornata di trofei e di trionfi, ben si conviene avere sempre con sé la vittoria, sia quelle ottenute dai familiari nel passato (*dietro*) sia quelle che otterranno nel futuro (*inanzi*)". Si allude alle vittorie antiche del padre di Vittoria Colonna, Fabrizio, famoso capitano, e a quelle recenti del marito, Ferrante d'Avalos marchese di Pescara, vincitore della battaglia di Pavia (1525).

19. Questa ... sopra: "costei è un'altra Artemisia, che fu lodata per la pietà che ebbe verso il marito Mausolo; anzi è tanto maggiore [di lei] in quanto è un'opera assai più bella rendere immortale (*trarlo di sopra*) un uomo che metterlo sotto terra". *Artemisia*, vissuta nel IV secolo a.C., divenne famosa perché fece erigere ad Alicarnasso (in Asia Minore) uno splendido monumento al defunto sposo Mausolo (da qui per altro deriva il nome "mausoleo" per gli imponenti monumenti funebri).

19

Se Laodamia, se la moglier di Bruto,
 s'Arria, s'Argia, s'Evadne, e s'altre molte
 meritâr laude per aver voluto,
 morti i mariti, esser con lor sepolte²⁰;
 quanto onore a Vittoria è più dovuto,
 che di Lete e del rio che nove volte
 l'ombre circonda, ha tratto il suo consorte,
 mal grado de le Parche e de la Morte!²¹

L. Ariosto, *Orlando furioso*, cit.

20. Se ... sepolte: le donne elencate sono personaggi mitologici e storici che presero la decisione di morire insieme ai mariti. *Laodamia*, sposa di Protesilao, si gettò nel rogo del marito quando questi fu ucciso da Ettore. Porzia, moglie di *Bruto*, si uccise alla notizia della morte del marito caduto nella battaglia di Filippi (42 a.C.). *Arria*, moglie del console Cecina Peto, si uccise insieme al mari-

to condannato a morte dall'imperatore Claudio. *Argia* fu uccisa quando volle seppellire, contro il divieto del re tebano Creonte, il marito Polinice. *Evadne* si uccise quando lo sposo Capaneo morì durante la guerra narrata da Eschilo nel 467 a.C. nella tragedia *Sette contro Tebe*.

21. di Lete ... Morte!: "contro la volontà (*mal grado de*) delle Parche e della

Morte, ha tratto il marito fuori dal Lete e dal fiume (*rio*) che circonda nove volte le anime [cioè lo Stige]!". Nella mitologia, il Lete e lo Stige sono corsi d'acqua dell'oltretomba: il primo è il fiume della dimenticanza, l'altro, secondo Virgilio (*Georgiche*, IV, v. 480; *Eneide*, VI, v. 439), circonda per nove volte la città di Dite negli inferi.



ANALISI DEL TESTO

COMPRESIONE Il narratore esorta le donne a uscire dall'oscura condizione di inferiorità in cui sono tenute, in particolare nel campo letterario, e a prendere in mano la penna. Gli **scrittori antichi**, ai quali *astio et invidia il cor sì rode* (ottava 2), hanno messo in mostra soltanto i **difetti del genere femminile** e taciuto del tutto i loro grandi meriti. Sebbene nell'epoca di Ariosto le donne vengano finalmente elogiate dai poeti, costituiscono ancora soltanto l'oggetto della letteratura e non sono **mai protagoniste attive**.

È giunto quindi il tempo in cui anch'esse possono **conquistare la fama di scrittrici** e rendere immortale chi viene celebrato nelle loro opere, di certo destinate a durare. Esempio straordinario di ribaltamento della condizione femminile nel mondo letterario è la poetessa **Vittoria Colonna**, alla quale Ariosto dedica un lungo e appassionato elogio.

■ La vittoria delle donne

Secondo il narratore, le donne si sono applicate *con somma diligenza e lunga cura* (ottava 1) a perseguire quei risultati che non sono concessi dalla natura, poiché si conquistano con l'impegno di ogni giorno. Tuttavia hanno dovuto **mendicare l'aiuto degli scrittori** affinché la loro memoria fosse tramandata nelle *carte* e negli *inchiostri* (ottava 7). Ariosto saluta con entusiasmo i promettenti segnali di un **crollo della supremazia maschile** proprio là dove, per i suoi tempi, il baluardo sembrava inespugnabile.

I riferimenti mitologici

Che si tratti di una nuova epoca che libera la condizione femminile dall'assoggettamento letterario a cui da secoli è stata costretta, lo dimostra, fra l'altro, l'**universo mitologico** al quale il poeta attinge **per celebrare l'opera di Vittoria Colonna**. Se la letteratura, secondo le poetiche del classicismo, è strumento ineguagliabile per conferire fama e immortalità a chi riesca a esserne partecipe, va probabilmente letta anche in questo senso la fitta rete di riferimenti mitologici che intesse la celebrazione di Vittoria Colonna.

Anche il **nome proprio della poetessa** consente all'autore di giocare sul significato del termine *vittoria*, più volte ripetuto nell'**ottava 18**, a sottolineare una conquista, una sorta di ingresso trionfale della donna in un territorio fino ad allora di esclusivo predominio maschile. Diversamente da altre figure femminili, determinate a seguire lo sposo nella morte fisica, ben altro merito appartiene dunque a chi saprà assicurare loro un'altra vita nel mondo eterno della letteratura.

■ Una lezione per l'oggi?

Una lotta fra sessi

Ariosto ci invita a riflettere e a cercare risposte a una domanda che ancora oggi ci poniamo quando, per esempio, sfogliamo le pagine di un'**antologia scolastica** e osserviamo che, fatta eccezione per gli anni recenti, **si trovano pochissime penne femminili**. D'altro canto, come ha giustamente osservato lo studioso Sergio Zatti, l'esortazione di Ariosto alle donne e il tributo a loro riservato aprono un racconto al termine del quale «un sistema di schiavitù lascia il posto ad un altro che ne inverte semplicemente i ruoli, così che non sembra ci sia speranza nella lotta senza quartiere dei sessi». L'allusione è al finale del canto, in cui Marfisa sconfigge la tirannia del re Manganorre e impone una **nuova forma di potere** in cui sono le donne a tenere soggiogati gli uomini.



Resta quindi a noi cercare di comprendere se alle ipotesi radicali, ancorché frutto dell'immaginazione di un poeta, possa sostituirsi un equilibrio reale e vero che abbia finalmente radici in una consapevolezza e in una prassi condivise.

* PER SVILUPPARE LE COMPETENZE

COMPRESIONE E ANALISI

1. Quali colpe Ariosto attribuisce agli autori maschili nelle prime ottave del canto?
2. Perché Vittoria Colonna viene definita superiore ad Artemisia?
3. **LESSICO** Nelle ottave dedicate a Vittoria Colonna Ariosto ricorre frequentemente a termini appartenenti alla morte e all'ambito funebre. Individuali e spiega il motivo di questa insistenza.

INTERPRETAZIONE

4. **Il sistema della letteratura** Il passo si presenta come una **celebrazione di Vittoria Colonna** (► p. 214), autrice di qualche anno più giovane di Ariosto. In un testo di circa 250 parole illustra il **suo ruolo nella poesia del primo Cinquecento** e spiega se Ariosto ne ha colto l'importanza.
5. Tra gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030 vi è quello di «eliminare entro il 2030 le disparità di genere nell'istruzione e garantire un accesso equo a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale». Secondo i **dati Unicef**, tuttavia, **l'istruzione femminile è un diritto negato in molti paesi** e si calcola che nel mondo 132 milioni di ragazze non vadano a scuola. Fai una **ricerca in rete** e in un testo di circa 250 parole rifletti sulle ragioni di tale situazione e sui tentativi in atto per risolverla.

